

SCUOLA



eFORMAZIONE

Anno VIII - n. 8 - 26 Settembre 2005
Sped. in abbonamento postale -
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma - Gratuito ai Soci -
Copie 168.000

Direttore **Francesco Scrima** - Direttore Responsabile **Alfonso Mirabelli**

Periodico della CISL SCUOLA

Pag. 1

TEMPO DI INIZIO

di Francesco Scrima

Pag. 3

A FUTURA MEMORIA. IL CNPI DIFENDE L'AUTONOMIA DELLA SCUOLA E IL PROTAGONISMO DEI DOCENTI

di Mario Guglietti

Pag. 4

SECONDO CICLO: IRRISOLTI I PROBLEMI DI FATTIBILITÀ

di Piera Formilli
e Laura De Lazzari

Pag. 13

PROVE INVALSI: UNA TRAPPOLA PERICOLOSA

di Rosa Mongillo

Pag. 15

LA FORMAZIONE "INGLESE" DEGLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA PRIMARIA

di Dionisio Bonomo

Pag. 16

QUANDO LE LOCAZIONI TROVANO LE AGEVOLAZIONI FISCALI

a cura del CAAF CISL

III di copertina

5 OTTOBRE 2005: GIORNATA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI

di Lucia Dal Pino



**ACCORDO CCNL SCUOLA
BIENNIO 2004/2005**

Pagg. 7-10



Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno VIII - n. 8
26 Settembre 2005

Direttore Francesco Scrima
Direttore responsabile Alfonso Mirabelli

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111
Fax 06 5881713

Grafica, editing e impaginazione
Agenzia D, Srl
Via Tito Omboni, 142 - 00147 Roma

Stampato
per conto di Agenzia D, Srl
presso gli stabilimenti grafici
Union Printing (VT)

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 c. 20/c - Legge 662/96
Filiale di Roma
Gratuito ai Soci

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

ENAM: a gennaio le elezioni per il rinnovo degli organismi

Il Consiglio di Amministrazione dell'E.N.A.M. (Ente Nazionale di Assistenza Magistrale) ha indetto le elezioni per il rinnovo dello stesso Consiglio di Amministrazione e dei Comitati Provinciali. Le date per lo svolgimento della consultazione elettorale sono così fissate:

- **giorno 23 gennaio 2006 per la componente dei dirigenti scolastici;**
- **giorno 24 gennaio 2006 per la componente docente della scuola dell'infanzia e della scuola primaria.**

Hanno diritto al voto:

- tutti i docenti in servizio nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria;
- i dirigenti scolastici in servizio in ogni ordine di scuola, purché già direttori didattici.

I campi d'intervento dell'ENAM:

- assistenza sanitaria;
- assistenza previdenziale;
- assistenza scolastica;
- assistenza straordinaria;
- assistenza culturale;
- assistenza anziani;
- assistenza climatico-termale;
- cassa mutua di piccolo prestito.

I soggetti che hanno titolo alle prestazioni dell'ENAM:

- docenti di scuola dell'infanzia e primaria statali, in servizio o in pensione, e i loro familiari;
- dirigenti scolastici (già direttori didattici), in servizio o in pensione, e i loro familiari.



Tempo di inizio

Francesco Scrima

I tempo di ogni inizio dovrebbe essere anche il tempo della speranza. Tanto più questo, tanto più per noi: l'inizio di un nuovo anno di scuola e di un lavoro chiamato a costruire il futuro. Vogliamo che sia così anche se tante cose giocano contro.

Stagione strana e complicata quella che ci ritroviamo: poche luci, molte ombre, le tensioni e le incertezze di un quadro politico che stiamo pagando tutti, che si ripercuote negativamente su un Paese già sfibrato e su una scuola costretta all'incertezza e a un sentimento di precarietà.

L'accordo sul secondo biennio economico del nostro contratto di lavoro è fra i pochi motivi di soddisfazione. Considerato l'attuale contesto politico ed economico, è un risultato positivo, anche se ci è costato un'attesa troppo lunga, con tante convinte mobilitazioni della categoria in un confronto aspro con il Governo. Ancora una volta dobbiamo denunciare il pregiudizio che questo Governo nutre nei confronti del Pubblico Impiego: una offensiva valutazione di parassitismo, una accanita voglia di mortificarlo, dimenticando che sanità, scuola, pubblica amministrazione sono strumenti indispensabili a garantire i servizi essenziali alla persona e a contribuire allo sviluppo del paese. Ma l'idea di persona rischia di non contare molto quando impera il mito del mercato, del privato, delle merci, e quando lo sviluppo è prospettato solo come arricchimento individuale e a breve, anche a scapito di beni collettivi e di lunga durata. Una società e delle vite precarie! È questo che si vuole?

Dal primo settembre **40.000 colleghi, tra personale docente ed ATA**, hanno conseguito una assunzione a tempo indeterminato lungamente attesa e tenacemente perseguita dalle Organizzazioni Sindacali. Una buona cosa, anche se continuiamo a valutare largamente insufficiente tale contingente di nomine. La precarizzazione del lavoro nella scuola ha assunto da tempo un carattere endemico e strutturale. Di fronte ad oltre 150.000 posti vacanti e disponibili, e solo sotto la pressione di una lunga stagione di mobilitazione sindacale, il Ministro ha risposto sanando poco più di un quarto delle situazioni di sofferenza. Ci pare improprio il vanto che ne porta; con questo numero non si è coperto neanche il normale turn-over degli ultimi anni. Su questo fronte la nostra battaglia continua; il preannunciato e più volte rivendicato piano pluriennale dovrà abbassare drasticamente il tasso di precarietà nel lavoro della scuola. Aspettiamo, vigilanti, le proposte del Ministro.

La soglia della nostra preoccupata attenzione resta alta anche perché **la Finanziaria che si annuncia non ci dà motivi di ottimismo**. Si continua a parlare di tagli nelle spese per finanziarie politiche di sviluppo, ma mentre con i tagli si demolisce sicuramente lo stato sociale, lo sviluppo resta solo una prospettiva ambigua e indefinita. Comunque non si considera che un Paese si sviluppa solo se c'è coesione e solidarietà. Intanto il clima politico si deteriora: cambio di ministri, scandali finanziari e tensioni istituzionali segnano una situazione di eccezionale gravità. Le vicende legate alla Banca d'Italia ne sono un esempio lampante. E la politica ozia; dimentica il bene comune richiudendosi in interessi di parte. Riemerge in tutta la sua complessità e serietà una questione di etica politica e di moralità pubblica.

È il caso di **ripartire dai valori** fondanti la convivenza civile. Ce lo ricorda il Capo dello Stato anche con le parole e le indicazioni espresse per questo avvio di anno scolastico. È una delle poche voci che ci confortano e ci guidano.

Il valore della scuola pubblica come comunità di democrazia, di dialogo, di solidarietà è anche un punto centrale della nostra idea di società e della nostra identità di organizzazione sindacale. E accanto a questo ci mettiamo l'uguaglianza, la non discriminazione, le pari opportunità, i diritti di cittadinanza attiva per tutti.

Così, è soprattutto sulla capacità di realizzare questi valori che noi giudichiamo **le politiche scolastiche e le riforme** di cui il nostro sistema ha pur bisogno. Sono ampiamente note le nostre posizioni di critica e di opposizione all'impianto della riforma Moratti. Le confermiamo tutte e le rafforziamo sia in relazione alla valutazione di quello che sta succedendo nella scuola dell'infanzia e nelle scuole del primo ciclo, sia per quanto si prospetta nella decretazione relativa al secondo ciclo, alla formazione iniziale e al reclutamento. Si tratta di una riforma che, sotto altisonanti dichiarazioni di principio e di valori solo proclamati, induce a pratiche che li smentiscono e li rendono impraticabili. Mentre il Ministro sembra solo preoccupato di consegnare ai posteri la carta di una riforma "comunque avviata", la scuola reale traccheggia fra rassegnazione, confusione, abbandono. Se nel primo ciclo la riforma va in dissolvenza e paranoia restando solo appesantita da adempimenti formali e farraginosi, quella per il secondo ciclo resta bloccata e sconta tutti gli errori di metodo e di sostanza che l'hanno generata.

L'ultimo contrasto tra Regioni e Ministero sul decreto per il secondo ciclo, e il modo compromissorio con cui se ne è usciti, palesa tutti i limiti della politica scolastica di questi anni e lascia intravedere, in più, il problema irrisolto del conflitto di competenze e attribuzioni che, in tema di istruzione e formazione, sta contrapponendo i diversi ruoli di governo della Repubblica. Tutto questo torna a riprova che il processo verso il federalismo è tanto ricco di opportunità quanto denso di rischi, rischi che ingigantiscono se dovesse proseguire, a stretti colpi di maggioranze, la corsa verso devolution e riforme costituzionali.

Noi continuiamo a dire che l'unitarietà del sistema nazionale va comunque preservata e che sarebbe **necessario un grande patto sociale sulla scuola**, un'intesa liberata da tante pregiudiziali ideologiche e da improprie strumentalizzazioni politiche. Su questo tema ci sarebbe bisogno di una moratoria della politica guerreggiata per far partire un confronto più limpido, capace di dare ascolto ai veri bisogni della società e degli attori sociali. Quasi certamente non sarà così e dovremo ancora assistere a scontri di bandiera. Bisognerebbe ricordarsi, in ogni caso, che un sistema complesso e delicato come la scuola non sopporta uno stato di agitazione continua. Fra riforme e contro-riforme continue il sistema andrebbe solo in fibrillazione e in blocco. Ogni riformatore dovrebbe sapere che per dare una forma migliore e diversa alla realtà da modificare occorre partire comunque dalla conoscenza e dal rispetto di quella realtà.

È quello che noi chiediamo per la scuola e per i suoi operatori a partire dalla necessità di dare valore, direzione e supporto all'**Autonomia delle Istituzioni Scolastiche**. A cinque anni dall'entrata in vigore del regolamento sull'autonomia ci sembra che quel processo si sia bloccato, che la strada sia stata smarrita, che il cantiere sia stato abbandonato. Il percorso va ripreso anche perché è su quella pi-

sta che crediamo possa dare risultati il nostro impegno per la qualità del sistema e, insieme, per **la valorizzazione degli insegnanti e di tutti gli operatori della scuola**.

Un impegno che abbiamo ribadito con forza nel **Congresso** di maggio da cui veniamo. Là abbiamo parlato di "cultura della partecipazione e qualità della formazione" riaffermando, in modo unitario e convinto, il senso della nostra identità e della nostra appartenenza. Questo impegno lo rinnoviamo oggi: vogliamo fare della scuola una comunità di professionisti che lavorano per la più vasta comunità del paese e del mondo.

L'umanità continua ad essere atrocemente divisa e violenta. **Noi non dimentichiamo Beslan** e, a un anno di distanza, rimettiamo un fiore su quelle 330 vittime, su quei 186 bambini uccisi, su tutte le vittime di tutte le violenze del mondo. Il lavoro della scuola, il lavoro degli insegnanti, è retto dalla speranza che gli uomini divengano consapevoli di essere una comunità di destino. Speranza irrealizzabile? Può darsi; ma se c'è un posto dove la speranza è un obbligo, questo è la scuola. E allora che questo tempo di inizi resti, nonostante tutto, tempo di speranza.

Un augurio di buon lavoro. ■

Contro
anto

La pazienza dell'asino

Vita dura per l'asino di più padroni. Il Ministro dice di sperimentare la riforma, il Governatore glielo vieta, la Commissione Parlamentare si azzuffa. L'asino, che è saggio, intanto continua a fare il suo lavoro, seriamente. Ma si chiede chi sia veramente un asino.

Spectator



A futura memoria. Il CNPI difende l'autonomia delle scuole e il protagonismo dei docenti

Mario Guglietti

Giovedì 15 settembre scorso il CNPI, a larga maggioranza, ha espresso il parere richiesto dal MIUR sul progetto nazionale di sperimentazione relativo alla scuola secondaria di secondo grado.

L'iniziativa ministeriale intendeva muoversi nell'ambito dello scenario culturale, pedagogico, organizzativo e didattico delineato dallo schema di decreto legislativo approvato in prima deliberazione dal Consiglio dei Ministri il 27 maggio scorso, con l'obiettivo di promuovere – in attesa del perfezionamento dell'iter formale del provvedimento – un processo di graduale innovazione che, **“attraverso il contributo di pratiche didattiche specifiche”**, rendesse **“le istituzioni scolastiche protagoniste del passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento”**.

Proposito certamente apprezzabile, da realizzarsi attraverso lo strumento della sperimentazione sancito e disciplinato dall'art. 11 del DPR 275/99.

Peccato che quest'atto di sensibilità istituzionale e di considerazione dell'insostituibile ruolo delle scuole autonome e dei suoi organi di governo tecnico-professionale sia risultato piuttosto tardivo e non sia stato attivato **prima** e non **dopo** la predisposizione dello schema di decreto!

Come in analoghe precedenti occasioni – e da ultimo le due iniziative di “innovazione” concernenti l'avvio anticipato della riforma nella scuola dell'infanzia (D.M. 100/2002) e nella scuola primaria (D.M. 61/2003) – il CNPI ha condiviso e apprezzato il ricorso alla sperimentazione quale strumento di reale espressione dell'autonomia delle scuole e di valorizzazione del protagonismo progettuale dei docenti in materia pedagogica, metodologica e didattica e delle conseguenti scelte di modelli e pratiche organizzativi.

Ma qui si arrestano le considerazioni positive.

Infatti, nel progetto ministeriale – articolato in un apposito schema di D.M. sottoposto al prescritto parere del CNPI – non sono apparse chiare e convincenti le condizioni generali di fattibilità dell'iniziativa, con particolare riferimento ai tempi e alle risorse umane ed economiche.

Il CNPI, confermando le proprie posizioni già espresse in relazione ai contenuti della legge 53/2003 e dello schema di decreto per il secondo ciclo (che ha deliberato di allegare al parere, costituendone parte integrante), ha ritenuto di dover concentrare le proprie analisi e le proprie riflessioni sulle scelte esplicitate nel D.M., esercitando a pieno titolo le proprie prerogative di organo di consulenza tecnico-professionale del Ministro congiuntamente a quelle di “rappresentanza” della scuola.

Anche quando dall'esterno trapelavano voci, via via sempre più insistenti ancorché ufficiose, circa gli esiti del contemporaneo confronto interistituzionale tra il Governo (Moratti - La Loggia) e la Conferenza unificata Stato-Regioni, che davano per scontati il rinvio al 2007/2008 dell'applicazione della riforma nel secondo ciclo e la sospensione di qualsiasi forma di una sua possibile anticipazione sperimentale, la plenaria del CNPI, nel rispetto della propria autonomia istituzionale, decideva comunque di rendere il richiesto parere, invitando il Ministro Moratti a rinviare l'avvio della sperimentazione e a riconsiderare il progetto in esame, modificando opportunamente lo schema del D.M., eliminandone vincoli e condizionamenti in modo tale da rendere l'iniziativa ministeriale pienamente coerente con **“i canoni istituzionali e le prerogative ordinamentali delle sperimentazioni attuate a norma dell'art. 11 del D.P.R. 275/99”**.

Qualora il MIUR confermasse ufficialmente il proposito di recedere dall'attivazione dell'iniziativa sperimentale o di rinviarla all'a.s. 2006/2007, il parere del CNPI resterebbe “a futura memoria”, ma manterrebbe, comunque, il pregio di andare nella direzione della difesa dell'autonomia delle scuole, principio e valore che vanno messi al riparo dalle ingerenze e dagli arroganti diktat tanto dei vecchi quanto dei nuovi (o presunti tali) “padroni”.

E chi ha orecchie per intendere, intenda!



Secondo ciclo: irrisolti i problemi di fattibilità...

Piera Formilli e Laura De Lazzari

Siamo convinti che una riforma del sistema formativo deve guardare agli interessi dell'intero Paese ed essere fattore di sviluppo, di progresso civile, sociale ed economico, di competitività e, proprio per il raggiungimento di questi obiettivi, deve operare scelte coerenti. Per quanto ogni maggioranza debba assumersi le proprie responsabilità rispetto agli impegni assunti con gli elettori, è dimostrato dall'esperienza di altri Paesi che una riforma del sistema di istruzione e formazione richiede schieramenti ampiamente trasversali, pena l'insuccesso e la sua impraticabilità.

Altrimenti significa perseguire obiettivi politico-ideologici, adottando una quanto meno originale concezione della democrazia che prescinde dal confronto di idee e di posizioni.

Riforme che modificano radicalmente assetti fondamentali dell'ordinamento di un Paese non si possono imporre, ma si devono condividere.

Altrettanto, per il successo di una riforma è indispensabile un'analisi puntuale e realistica delle condizioni di fattibilità, delle risorse economiche e di personale necessarie per una

...E SOTTOVALUTATO IL NODO ORGANICI/PERSONALE

Uno dei terreni di maggiore nebulosità dello schema di decreto legislativo sul secondo ciclo, su cui più si è esercitata la capacità/volontà del Ministro di risolvere i problemi conseguenti all'attuazione della legge 53, riguarda il cuore delle condizioni di fattibilità, cioè il nodo delle risorse professionali e della costituzione degli organici da attribuire alle istituzioni scolastiche.

Tentiamo alcune riflessioni, sicuramente non esaustive, per mettere in luce una serie di problematiche, punto di partenza per un percorso di riflessione ed approfondimento

Il blocco degli organici

Per sopire la protesta che si andava sviluppando nelle scuole, nell'ultima versione dello schema è stata introdotta la conferma della consistenza numerica degli organici per cinque anni, in analogia a quanto previsto nel decreto 59/04 per il primo ciclo. Questa scelta, sbandierata come strumento di garanzia, in realtà rischia di diventare un vincolo-limite (come la CISL SCUOLA ha puntualmente denunciato in occasione dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema di decreto) ad eventuali esigenze di sviluppo del sistema, esattamente come è accaduto nel primo ciclo, in relazione, ad esempio, alle maggiori richieste di tempo pieno e prolungato rimaste insoddisfatte.

Sempre all'ultimo minuto è stato inserito un articolo 31 che recita: "corsi di riconversione... anche al fine di trasferimenti in altra amministrazione, saranno programmati dal Ministro dell'Istruzione, della Funzione pubblica...".

I due enunciati hanno bisogno di una lettura contestuale e di un'analisi puntuale. Cioè, a fronte del blocco degli organici si definiscono strumenti per la fuoriuscita dal sistema scolastico, fuoriuscita che non potrebbe che essere coatta in quanto la mobilità intercompartimentale volontaria è già regolata da norme e accordi contrattuali e non avrebbe bisogno di ulteriori interventi legislativi.

Stabilità numerica (cioè blocco), quindi, non corrisponde automaticamente a stabilità qualitativa, ovvero stesse classi di concorso. Questo va detto con chiarezza, perché temiamo di essere di fronte ad una intenzionalità politica finalizzata ad un esodo del personale, anche fuori dal comparto. Il D.L. 212/01 e norme precedenti già prevedevano la possibilità di operare interventi di riconversione del personale docente all'interno del sistema scolastico, che del resto si sono operati nel corso dell'ultimo decennio, a fronte di processi di innovazione e/o di riforma attuata per via amministrativa.

Una riforma di ordinamento richiede sicuramente riconversioni finalizzate a riqualificazione professionale, sostenute da un piano di formazione in servizio volto ad implementare ed aggiornare le competenze dei docenti. Ma non sembra essere questa la strada intrapresa.

Organici e nuovi piani orario

Quanto detto sopra è ancor più grave, connessa alle professionalità presenti nelle scuole e alla loro classificazione sulla base delle classi di concorso e relative abilitazioni, perché cela una realtà da cui sembra si possa prescindere:

- ci sono nuovi insegnamenti (o quantomeno nuovi modi di denominarli) prevalentemente nelle aree d'indirizzo del liceo tecnologico ed economico non attribuiti a classi di concorso e forse attribuibili a più di una. Sono chiare le implicazioni di un tale problema sul fronte della gestione del personale e i diversi risultati che le scelte possono determinare;

- ci sono insegnamenti, obbligatori per l'attuazione dei nuovi piani orari, non presenti nell'organico dell'istituto. È il caso, peraltro frequente, ad esempio, degli insegnamenti obbligatori a scelta dello studente quando prevedono discipline non inserite nei piani orari attualmente in vigore: per fare esempi di immediata comprensione nel Liceo classico si propongono Lingua comunitaria 2 - Musica - Elementi di diritto ed economia.

Come si fa a rispondere alla richiesta dello studente che deve scegliere entro questa gamma, se questi insegnamenti non sono presenti nell'organico attuale e i relativi posti non vengono autorizzati?

Qualora la risposta sia che si possono approfondire le discipline obbligatorie, altra opportunità prevista nell'ambito opzionale, c'è da domandarsi quale sia la differenza tra questa possibilità e le opportunità offerte dall'attuale regime delle scuole autonome che già possono piegare gli insegnamenti alle esigenze degli studenti in termini di individualizzazione del curriculum.

Tali considerazioni sono aggravate se incrociate con l'art. 12 dello schema di decreto: questo prevede che le attività educative e didattiche di cui all'art. 3 siano assicurate con la dotazione di personale docente assegnato all'istituto. Solo per lo svolgimento di attività ed insegnamenti che richiedono una specifica professionalità, non riconducibile agli ambiti disciplinari per i quali è prevista l'abilitazione all'insegnamento, si possono stipulare contratti di diritto privato con esperti in possesso di adeguati requisiti tecnico-professionali, sulla base di criteri e modalità da definire con decreto ministeriale.

Solo nel caso in cui, quindi, le attività degli insegnanti non siano riconducibili a classi di concorso per le quali è prevista l'abilitazione, è possibile stipulare (tra l'altro solo successivamente all'emanazione di uno specifico D.M.), contratti con esperti.

Quindi, per gli insegnamenti e le attività riconducibili alle classi di concorso si deve ricorrere alla regolare istituzione dei posti (dotazioni organiche) e alle procedure di reclutamento in vigore (contratti di lavoro dipendente).

Come si concilia tutto ciò con il blocco degli organici?

Organici e spezzatino del tempo scuola

Un altro elemento di forte aleatorietà per la definizione degli organici riguarda lo "spezzatino" del tempo scuola, articolato in obbligatorio, obbligatorio d'indirizzo, obbligatorio a scelta, facoltativo a scelta dello studente.

Questo modello di composizione dell'orario, nel corso delle varie stesure del testo, è diventato sempre meno rigoroso e l'area obbligatoria a scelta dello studente come pure l'area facoltativa sono state sempre più compresse; per tentare una ri-

sua piena e efficace attuazione; scelte che prescindano da tali presupposti si porrebbero al di fuori di ogni teoria di governo delle organizzazioni complesse e da ogni logica di processo.

La scuola è organizzazione complessa che evolve gradualmente il cambiamento, necessita di tempi adeguati per una reale implementazione dei processi, patisce e rigetta forzature riformistiche che pretendono di cambiarla, escludendone il ruolo attivo.

E non collocare tra le condizioni di fattibilità una ricognizione prioritaria delle risorse professionali necessarie, da comparare con quelle già disponibili nel sistema, rende l'intero impianto della riforma per un verso aleatorio, per un altro assolutamente drammatico in termini di realtà scolastica.

Il ricco dibattito di questi mesi ha giustamente posto l'accento sulle grandi tematiche, ma non ha tentato, o piuttosto ha evitato, di contestualizzare i nodi sul versante, se si vuole più pragmatico, ma ineludibile del personale.

Le conseguenze sono il clima di preoccupazione, quasi di smarrimento, che si percepisce nelle scuole; un turbinio di domande senza risposta che pregiudicano anche l'operare nell'oggi.

Riteniamo nostro dovere fare un po' di chiarezza, quella possibile, in considerazione della vaghezza e delle tante va-

riabili che sono sullo sfondo dello schema di decreto legislativo di riforma del secondo ciclo approvato il 27 maggio dal Consiglio dei Ministri e che, tra l'altro, non sembra essere quello definitivo.

Proviamo a delineare e, quindi, a scavare alcune delle questioni che attengono alle possibili conseguenze dell'attuazione della riforma anche in relazione alle ricadute sul personale.

Lo schema di decreto, come è ormai noto, dichiara di dare attuazione alla modifica del titolo V della Costituzione, prevedendo una divaricazione degli assetti dell'attuale modello d'istruzione secondaria in due sistemi, in capo uno alla responsabilità dello Stato e l'altro delle Regioni, ovvero il sistema dei licei e il sistema d'istruzione e formazione professionale.

Su questo grava un vasto, quanto complesso, dibattito che attiene all'attuazione di una riforma costituzionale, non chiara proprio nella ripartizione delle competenze legislative tra i due soggetti istituzionali Stato/Regioni, che in questi mesi è stata oggetto di numerosi interventi della Corte Costituzionale. Ricorsi promossi prevalentemente da Regioni che reclamano il riconoscimento di maggiori poteri, non solo nel sistema d'istruzione e formazione, ma anche nell'ambito di quello d'istruzione, in quanto rientra nella legislazione concorrente.

sposta ad una serie di obiezioni relative alla eccessiva genericità dei percorsi, formulate da più parti (dalla Confindustria al Sindacato, a partire dalla CISL SCUOLA), in alcuni licei ad indirizzi, proprio al fine di rafforzare l'area d'indirizzo sono state ridotte o cancellate. È questo il caso del primo biennio del liceo economico e del liceo scientifico e di tutto il percorso del liceo artistico per l'area facoltativa, e del secondo biennio e del quinto anno del liceo economico e tecnologico per quanto riguarda l'area obbligatoria a scelta.

Entrambe sembrano sopravvissute più per sostenere la teoria dell'offerta formativa personalizzata su richiesta dello studente e delle famiglie che non per caratterizzarne, in termini di soggettività e pluralità delle scelte, il percorso di studi.

Questo è ancor più palese se si evidenzia che, nell'ambito delle attività obbligatorie a scelta dello studente, rientra quasi sempre l'approfondimento delle discipline obbligatorie.

Attività che, come detto sopra, già oggi la scuola può scegliere di avviare e promuovere, addirittura con aliquote superiori, in virtù dell'autonomia didattica ed organizzativa di cui è dotata.

Viene così smentita una delle finalità della riforma: la personalizzazione, cavallo di battaglia nel rapporto mediatico con le famiglie e l'opinione pubblica.

Un'impostazione dell'organizzazione del quadro orario che, se si basasse sulla reale libera scelta dell'utenza, con riferimento in particolare all'area facoltativa, renderebbe pressoché ingovernabile l'organico dell'istituto; se invece si basasse sulle risorse attribuite alla scuola diventerebbe una mistificazione.

Facciamo un po' di conti

Uno degli elementi che più stanno impegnando il dibattito di questi mesi è la riduzione degli organici, in prospettiva, scaduti i cinque anni della conferma.

Per le considerazioni di cui sopra è difficile, se non impossibile, fare previsioni puntuali sulle conseguenze in termini di dotazioni organiche perché su queste scelte incidono numerose variabili di cui non si dispongono, al momento, tutti gli elementi di valutazione: dalla riduzione del tempo scuola, alla capacità della scuola di rendere l'area facoltativa "appetibile" agli studenti.

Ma grava, in primo luogo, su questi problemi il conflitto istituzionale in atto tra Stato e Regioni.

L'eventuale passaggio degli Istituti Professionali nel sistema regionale, comporterebbe la perdita di circa il 23% del servizio attualmente erogato nel sistema statale, su cui sono impegnate 49.000 unità di personale docente (v. Tab. 1).

TAB. 1 – DOCENTI ATTUALE SCUOLA SUPERIORE

ORGANICO DIRITTO 2005-2006			TITOLARI 2004-2005		
	docenti	%		docenti	%
ARTISTICA	10.466	4,70%	ARTISTICA	10.278	4,72%
CLASSICA	18.964	8,51%	CLASSICA	17.772	8,16%
SCIENTIFICA	37.999	17,05%	SCIENTIFICA	36.431	16,72%
MAGISTRALE	15.249	6,84%	MAGISTRALE	14.869	6,82%
PROFESSIONALE	52.427	23,52%	PROFESSIONALE	49.095	22,53%
TECNICA	87.754	39,38%	TECNICA	89.419	41,04%
TOTALE	222.859	100,00%	TOTALE	217.864	100,00%
SOSTEGNO	7.614		SOSTEGNO	6.748	

Va ricordato, inoltre, che la scuola secondaria superiore è stata interessata da un dibattito ventennale inerente una possibile riforma degli assetti, e si è sempre arenata proprio nel tentativo di trovare la soluzione al rapporto tra istruzione e formazione professionale, quindi alle competenze Stato-Regioni.

Il progetto '92 è stato una intuizione avanzata sul piano culturale e sociale che ha consentito, se non una soluzione del "conflitto di competenze" (e del resto non avrebbe potuto farlo), sicuramente la qualificazione del settore professionale, collocato su un piano di reale pari dignità culturale rispetto alla stessa filiera dei licei e di una elevata professionalizzazione per l'ingresso nel mercato del lavoro.

Oggi la questione si ripresenta con una complessità diversa, ancor maggiore, nel quadro dell'attuazione del nuovo titolo V che ha riarticolato funzioni e responsabilità tra Stato e Regioni, prevedendo un'area di legislazione concorrente non ancora funzionalmente declinata in campi e regole condivise.

Se poi si aggiungono elementi esterni a rilevanza tutta politica, connessi ad un'attuazione faticosa e conflittuale del bipolarismo nel nostro Paese che, in presenza di livelli istituzionali politicamente contrapposti, rischia di generare immobilismo più che dialogo e confronto, la situazione si aggrava.

Oggi siamo in presenza di un vero e proprio scontro istituzionale sullo schema di decreto, tale da aver indotto le Regioni ad una bocciatura drastica, chiedendo ne il ritero. In ordine a questo è delle ultime ore la decisione di Ministro di operare lo slittamento di un anno dell'avvio della riforma rinunciando, quindi, anche alla sperimentazione.

È ovvio che una realtà così complessa intrecciata di dinamiche politiche non può che presentarsi ai lavoratori della scuola tanto confusa (perché tale è), quanto gravida di preoccupazioni.

Una delle domande più frequentemente espresse, proprio da quelli che non possono essere semplicemente i destinatari del processo di cambiamento, ma i protagonisti attivi è quella relativa alla loro sorte, se parte del sistema dovesse essere "ceduto" alle Regioni.

L'ultima versione dello schema di decreto non fa menzione di ipotesi di passaggio di personale, come invece era stato previsto in un primo testo, ma non per questo possiamo essere più tranquilli, anzi abbiamo di fronte uno scenario oltremodo confuso ed incerto.

È questo uno dei nodi più problematici che si presentano e, per una analisi corretta, non può che essere strettamente connesso con il complesso del dibattito sulle riforme costituzionali.

Nel malaugurato caso di trasferimento dei professionali alle Regioni (su cui continuiamo a ribadire la nostra contrarietà), si potrebbe profilare questo scenario: il personale potrebbe essere impegnato nel nuovo sistema regionale pur mantenendo il rapporto di lavoro statale (per un approfondimento sul tema vedi articolo in questo numero). Saremmo di fronte ad un sistema articolato soltanto su tre e quattro anni, salvo possibili ulteriori impieghi in successivi percorsi IFTS, peraltro non ancora diffusi sul territorio nazionale in modo omogeneo.

A voler quantificare si andrebbe da un 20 ad un 30% di riduzione.

Perdite di posti di lavoro o loro trasformazione, sicuramente un periodo d'incertezza e confusione deleterio per la scuola e per il personale.

In tutti i licei, il "temposcuola-alunni" viene ridotto rispetto all'attuale. Infatti, paragonando i quadri orari proposti con quelli attualmente in vigore è evidente una riduzione che, pur inferiore a quella prevista con le prime bozze, è ancora di tutto rispetto. Come si ricorderà, a seguito delle proteste piovute da più parti contro modelli di percorsi di studi così generalisti da non far percepire le finalizzazioni degli indirizzi, sono state aumentate le ore destinate alle discipline specifiche. Ora, rispetto ad iniziali ipotesi che si aggiravano sul 20%, si va da un 12% ad un 6% di riduzione oraria, con l'eccezione negativa relativa agli Istituti Professionali (v. Tab. 2).

Non che questo possa giustificare un atteggiamento di tranquillità, perché se da una parte si tratta di una riduzione comunque molto consistente dell'offerta formativa, dall'altra questa si concentra in particolare in alcune aree di insegnamento su cui l'incidenza percentuale diventa maggiore della media (v. Tab. 3).

A maggior rischio sono ovviamente tutta una serie di classi di concorso tecniche e scientifiche, ma anche l'area letteraria viene comunque sconvolta.

Gli aggregati delle discipline del nuovo sistema non sono in molti casi direttamente riconducibili alle attuali classi di concorso, come detto sopra, mentre in altri, agli insegnamenti attualmente erogati, vengono aggiunte discipline per le quali l'istituto non ha docenti titolari.

Basti pensare che per l'insegnamento di italiano e latino previsto nel liceo economico sono necessari docenti della classe A051, mentre i docenti titolari degli istituti tecnici appartengono alla classe A050.

Come si pensa di affrontare la questione? Sostituendo i titolari della A050 con docenti della A051, oppure persuadendo i titolari della A050 di farsi carico anche dell'insegnamento del latino, pur non essendo in possesso delle specifiche competenze?

Si farebbe ricadere sul docente, anche in questo caso, la responsabilità dell'attuazione di una riforma in assenza delle condizioni minime di fattibilità.

**TAB. 2 - TRA NUOVO E VECCHIO ORDINAMENTO:
DIFFERENZA ORARIA SU BASE SETTIMANALE E INCIDENZA %**

artistico	classico	scientifico	scienze umane	linguistico	musicale	economico istituzionale	economico aziendale	economico aziendale	tecnologico	tecnologico
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)
4	-17	-17	-17	-20	20	-15	-12	-39	-11	-31
2,20%	-10,00%	-10,00%	-10,00%	-11,56%	13,33%	-8,52%	-6,94%	-19,50%	-6,11%	-15,50%

Raffrontato con: (1) Progetto Brocca Arti e comunicazione visiva; (2) Brocca indirizzo classico; (3) Brocca indirizzo scientifico; (4) Brocca indirizzo socio-psico-pedagogico; (5) Brocca indirizzo linguistico; (6) liceo musicale sperimentale; (7) progetto Igea; (8) Brocca indirizzo economico aziendale; (9) IPC; (10) ITIS; (11) IPSIA.

La differenza è calcolata su un intero corso (5 anni) e per il vecchio ordinamento si è fatto riferimento ai progetti più diffusi. Non sono state prese in considerazione le quote relative all'area facoltativa. Il musicale non è presente nell'attuale ordinamento, il confronto è stato effettuato con le poche esperienze sperimentali.

TUTTOCONTRATTO

FIRMATO L'ACCORDO PER IL RINNOVO DEL CCNL, SECONDO BIENNIO 2004-2005

Nelle prime ore di giovedì 22 settembre ARAN e OOSS hanno siglato l'accordo per il rinnovo del CCNL del personale della scuola relativo al secondo biennio 2004/2005. Per sua natura, il contratto del secondo biennio riguarda solamente materie economiche: una scelta che è stata confermata a ragion veduta, senza aprire quindi a modifiche sulla parte normativa, per evitare una dilatazione dei tempi della trattativa di un contratto che arriva alla fine del biennio di riferimento. L'accordo riguarda i miglioramenti economici del personale docente ed ATA sulla base delle risorse definite percentualmente dall'intesa del maggio scorso tra Governo e OOSS per i lavoratori dei comparti della Pubblica Amministrazione e dalle risorse derivanti dalle economie di sistema già certificate nell'Atto di indirizzo.

La scelta di fondo è stata quella di privilegiare lo stipendio tabellare di tutti i profili professionali, utilizzando le risorse da subito disponibili.

Gli aumenti, comprendenti anche la rivalutazione della RPD, sono suddivisi in due tranches decorrenti dal primo gennaio 2004 e primo febbraio 2005 come da tabelle allegate.

Una quota di risorse, garantita dall'intesa di maggio e che troverà copertura nella prossima legge finanziaria, è stata destinata, come espressamente previsto dall'Atto di indirizzo, all'incentivazione della produttività e verrà corrisposta nel 2006, dopo l'approvazione della legge, previa specifica contrattazione fra le parti.

L'accordo ha anche realizzato la destinazione dei fondi derivanti dalle economie di sistema relative al personale ATA.

I 33 milioni di euro, certificati nell'Atto di indirizzo, sono stati destinati alla valorizzazione professionale dei collaboratori scolastici e degli assistenti amministrativi/tecnici, come espressamente previsto dal CCNL 2002/2005. È previsto che questo nuovo istituto contrattuale vada a regime nel 2006; pertanto le risorse relative agli anni 2004 e 2005 saranno assegnate come "una tantum" al personale ATA di area A e B.

Si avvia ora la fase di certificazione dell'accordo, a conclusione della quale al personale verranno corrisposti i miglioramenti economici contrattati e i relativi arretrati a far data dal primo gennaio 2004.

Per la Cisl Scuola si conclude così positivamente una vicenda contrattuale lunga e difficile.

L'accordo è il frutto delle azioni di mobilitazione e di lotta che in questi lunghi mesi hanno visto impegnati i lavoratori e le OOSS per affermare e tutelare il diritto al contratto di lavoro nei confronti di un Governo che ha agito per dilatarne i tempi ed ha cercato di eludere i patti in maniera surrettizia con l'obiettivo di scaricare sui contratti pubblici tutte le difficoltà di far quadrare i conti dello Stato. Il rinnovo del contratto, anche se firmato quasi allo scadere del biennio 2004/2005, segna un punto a favore della dignità del lavoro pubblico e della scuola che il Governo ha mostrato di non considerare e conferma il ruolo di rappresentanza del sindacato che la Cisl intende interpretare e salvaguardare nei confronti di tutte le controparti e di tutti i governi.

Dichiarazione di Francesco Scrima Segretario Generale Cisl Scuola

La Cisl Scuola valuta positivamente la conclusione della lunga e difficile trattativa per il rinnovo del contratto scuola per il secondo biennio 2004/2005.

Si è trattato di una vicenda resa estremamente complicata non solo dal contesto generale e dalla situazione sociale, politica ed economica in cui versa il Paese ma anche, e soprattutto, per i ricorrenti ostacoli frapposti dal Governo e per gli inspiegabili ritardi nella quantificazione delle risorse disponibili e nella certificazione dei risparmi di sistema.

L'apertura e la chiusura di questo negoziato sono state frutto delle azioni di mobilitazione e di lotta dei lavoratori della scuola che hanno così condiviso e sostenuto le nostre iniziative, nella ferma convinzione che il rinnovo contrattuale non attiene esclusivamente alle pur importanti acquisizioni economiche e giuridiche, ma riguarda l'esigibilità di un diritto che le controparti istituzionali tendono sistematicamente ad ignorare e, comunque, a procrastinare, anche eludendo in maniera surrettizia intese sottoscritte ed impegni solennemente assunti.

Le nostre battaglie per il rinnovo contrattuale appartengono ad una più ampia e complessiva strategia rivendicativa, finalizzata alla difesa della dignità e dell'identità del pubblico impiego, a partire dal personale scolastico, e dell'insostituibile funzione da loro svolta nel Paese, rifiutando e contrastando i reiterati tentativi di questo Governo di ridimensionare e delegittimare il ruolo del sindacato.

Continueremo il nostro impegno sia per la tempestiva acquisizione in busta paga degli aumenti e degli arretrati maturati, sia per contrastare le scelte della prossima Finanziaria, di cui si ha sentore, tendenti a penalizzare il pubblico impiego, attraverso la riproposizione di "tagli" e, per quanto riguarda la scuola, attraverso il ventilato blocco degli automatismi stipendiali, al momento unico strumento di riconoscimento e progressione professionale.

Roma, 22 settembre 2005

IPOTESI DI ACCORDO RELATIVO AL CCNL PER IL SECONDO BIENNIO ECONOMICO 2004-2005 DEL PERSONALE DEL COMPARTO SCUOLA

Art. 1 - Durata e decorrenza del contratto biennale

1. Il presente contratto biennale, relativo al comparto del personale della scuola, concerne la parte economica e si riferisce al periodo 1° gennaio 2004-31 dicembre 2005.

Art. 2 - Aumenti della retribuzione base

1. Gli stipendi tabellari previsti, come individuati dalla tabella 2 allegata al contratto collettivo nazionale di lavoro sottoscritto, per il predetto comparto, il 24 luglio 2003, sono incrementati delle misure mensili lorde, per tredici mensilità, indicate nell'allegata Tabella A, alle scadenze ivi previste.

2. Per effetto degli incrementi indicati al comma 1, i valori degli stipendi annui sono rideterminati nelle misure e alle decorrenze stabilite nella Tabella B.

3. Al personale educativo spetta il trattamento economico previsto per i docenti di scuola materna ed elementare.

Art. 3 - Effetti dei nuovi stipendi

1. Gli incrementi stipendiali di cui alla Tabella A hanno effetto integralmente sulla 13° mensilità, sui compensi per le attività aggiuntive, sulle ore eccedenti, sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato, sull'indennità di buonuscita, trattamento di fine rapporto, sull'equo indennizzo e sull'assegno alimentare.

2. I benefici economici risultanti dall'applicazione della Tabella A sono corrisposti integralmente alle scadenze e negli importi ivi previsti al personale comunque cessato dal servizio con diritto a pensione nel periodo di vigenza contrattuale. Agli effetti dell'indennità di buonuscita e di licenziamento si considerano solo gli scaglionamenti maturati alla data di cessazione dal servizio.

Art. 4 - Retribuzione professionale docenti

1. La retribuzione professionale docenti prevista dall'art.81 del CCNL 24 luglio 2003 è incrementata nelle misure mensili lorde ed alle scadenze indicate nella allegata Tabella C.

2. Al personale docente, a valere sulla quota aggiuntiva per il solo anno 2004 di risorse derivanti dalle economie di sistema conseguite nell'anno scolastico 2003-2004 e certificate in € 95,2 milioni al lordo degli oneri riflessi, è corrisposta una tantum pari a € 81 complessiva in ragione del servizio prestato da ciascun docente durante l'anno 2004.

Art. 5 - Fondo dell'Istituzione scolastica

1. Le risorse destinate al finanziamento del fondo di istituto, già definite ai sensi dell'art. 82 del CCNL 24 luglio 2003, sono incrementate, a decorrere dal 31.12.2005 ed a valere sull'anno 2006, di un importo pari a:

- € 15,24 mensili pro capite per tredici mensilità per ogni docente ed unità di personale educativo in servizio al 31 dicembre 2003;
- € 10,87 mensili pro-capite per 13 mensilità per ogni unità di personale ATA in servizio al 31 dicembre 2003.

2. Le risorse occorrenti per la copertura del finanziamento di cui al comma 1 potranno alimentare il fondo per le istituzioni scolastiche solo successivamente all'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2006, che preveda gli appositi stanziamenti aggiuntivi stabiliti dal punto 1 dell'accordo Governo - Parti sociali del 27 maggio 2005.

3. Le risorse di cui all'art. 82, comma 3, del CCNL 24 luglio 2003 ricevono nel presente CCNL una diversa finalizzazione poiché destinate a coprire gli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 4 e 7 del presente CCNL.

4. Entro 60 giorni dall'approvazione della legge finanziaria per l'anno 2006 le parti definiranno con apposita sequenza contrattuale l'aggiornamento dei compensi accessori erogati a carico del fondo di istituto.

Art. 6 - Aumenti contrattuali ai capi di istituto

1. Ai capi di istituto, in servizio nel quadriennio contrattuale 1998-2001 e che non hanno acquisito la qualifica di dirigenti scolastici, sono attribuiti i medesimi incrementi stipendiali, per tredici mensilità, spettanti al docente laureato degli Istituti secondari di II grado.

Art. 7 - Posizioni economiche per il personale ATA

1. Salva comunque la definizione delle procedure connesse agli artt. 48 e 49 del CCNL 24 luglio 03, si conviene che il personale a tempo indeterminato appartenente alle aree A e B della Tabella C allegata al CCNL 24 luglio 2003 possa usufruire di uno sviluppo orizzontale in una posizione economica finalizzata alla valorizzazione professionale, determinate rispettivamente in € 330 annui da corrispondere in tredici mensilità al personale dell'Area A, e in € 1000 annui da corrispondere in tredici mensilità al personale dell'Area B.

2. L'attribuzione della posizione economica di cui al comma precedente avviene progressivamente dopo l'esito favorevole della frequenza di apposito corso di formazione diretto al personale utilmente collocato in una graduatoria di richiedenti che sarà formata in base alla valutazione del servizio prestato, dei titoli di studio posseduti e dei crediti professionali maturati, con le procedure di cui all'art. 48 del CCNL 24 luglio 2003 da attivarsi entro 60 giorni dalla sottoscrizione definitiva del presente CCNL.

L'ammissione alla frequenza del corso di cui sopra è determinata, ogni volta che sia attivata la relativa procedura, nella misura del 105% delle posizioni economiche disponibili.

3. Al personale delle Aree A e B cui, per effetto delle procedure di cui sopra, sia attribuita la posizione economica citata al comma 1, sono affidate, in aggiunta ai compiti previsti dallo specifico profilo, ulteriori e più complesse mansioni concernenti, per l'Area A, l'assistenza agli alunni diversamente abili e l'organizzazione degli interventi di primo soccorso e, per quanto concerne l'Area B, compiti di collaborazione amministrativa e tecnica caratterizzati da autonomia e responsabilità operativa, aderenti alla logica del percorso di valorizzazione compiuto, la sostituzione del DSGA, con esclusione della possibilità che siano attribuiti ulteriori incarichi ai sensi dell'art. 47 del CCNL 24 luglio 2003.

4. L'istituto di cui al presente articolo è finanziato, a decorrere dal 31 dicembre 2005 in prima applicazione, con le risorse pari a 33 milioni di euro al lordo degli oneri riflessi di economie realizzate per il personale ATA ed indicate nell'atto di indirizzo per il II biennio 2004-2005 del comparto Scuola disponibili dall'anno 2006, da suddividere in misura di due terzi a favore dell'Area B e di un terzo a favore dell'Area A. Ulteriori risorse per il personale ATA che dovessero essere successivamente accertate e certificate avranno la medesima destinazione, unitamente ad altre eventuali risorse che le parti decidessero di utilizzare in sede di rinnovo contrattuale.

5. Al personale delle Aree A e B a tempo determinato e indeterminato, a valere sulle risorse derivanti dalle economie di sistema conseguite nell'anno scolastico 2003/04 certificate in € 33 milioni al lordo degli oneri riflessi per ciascuno dei due anni 2004 e 2005, è corrisposta una tantum pari a € 196 in ragione del servizio prestato nell'arco di vigenza contrattuale.

Art. 8 - Norma finale

1. Per quanto non previsto dal presente contratto, restano in vigore le norme del CCNL 24 luglio 2003.

Art. 9 - Norma programmatica

1. Le economie certificate derivanti dai risparmi di sistema del personale docente, previste per l'anno scolastico 2004-2005, saranno impiegate con le modalità da definirsi in una sequenza contrattuale da aprirsi entro 60 giorni dalla certificazione delle risorse stesse.

COLLABORATORI SCOLASTICI

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	Una tantum	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	22,92	52,55	196,00	1147,48
da 3 a 8	23,37	53,58	196,00	1166,14
da 9 a 14	24,98	57,27	196,00	1232,96
da 15 a 20	26,49	60,73	196,00	1295,62
da 21 a 27	27,97	64,12	196,00	1357,02
da 28 a 34	29,09	66,69	196,00	1403,54
da 35	29,87	68,48	196,00	1435,94

+ € 10,87 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

Viene inoltre attivata una nuova posizione stipendiale finalizzata alla valorizzazione professionale con un aumento di € 330 annui per oltre 24.000 addetti (in prima applicazione).

ASSISTENTI AMMINISTRATIVI E TECNICI(*)

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	Una tantum	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	25,68	58,87	196,00	1261,96
da 3 a 8	26,26	60,20	196,00	1286,04
da 9 a 14	28,32	64,92	196,00	1371,52
da 15 a 20	30,27	69,39	196,00	1452,46
da 21 a 27	32,23	73,89	196,00	1533,90
da 28 a 34	33,63	77,10	196,00	1592,02
da 35	34,70	79,56	196,00	1636,52

(*) Anche per i profili professionali di Cuoco, Infermiere, Guardarobiere.

+ € 10,87 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

Viene inoltre attivata una nuova posizione stipendiale finalizzata alla valorizzazione professionale con un aumento di € 1.000 annui per circa 15.900 assistenti amministrativi e tecnici (in prima applicazione)

DIRETTORI DEI SERVIZI GENERALI ED AMMINISTRATIVI

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	(*)	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	33,95	77,83		1409,26
da 3 a 8	34,94	80,10		1450,36
da 9 a 14	38,00	87,12		1577,44
da 15 a 20	41,58	95,32		1725,96
da 21 a 27	45,40	104,08		1884,56
da 28 a 34	49,33	113,09		2047,70
da 35	53,15	121,85		2206,30

(*) L'indennità di amministrazione sarà oggetto di revisione in fase di sequenza contrattuale entro 60 giorni dall'approvazione della Legge Finanziaria.

+ € 10,87 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

DOCENTE SCUOLA MATERNA ED ELEMENTARE

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	Una tantum	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	45,91	85,49	81,00	1725,08
da 3 a 8	46,82	87,47	81,00	1761,58
da 9 a 14	49,62	93,57	81,00	1873,98
da 15 a 20	55,34	103,13	81,00	2063,88
da 21 a 27	58,51	110,04	81,00	2191,18
da 28 a 34	70,64	125,85	81,00	2532,72
da 35	72,98	130,93	81,00	2626,44

+ € 15,24 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

DOCENTE DIPLOMATO ISTITUTI SEC. II GRADO

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	Una tantum	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	45,91	85,49	81,00	1725,08
da 3 a 8	46,82	87,47	81,00	1761,58
da 9 a 14	49,62	93,57	81,00	1873,98
da 15 a 20	55,34	103,13	81,00	2063,88
da 21 a 27	60,07	113,43	81,00	2253,70
da 28 a 34	72,18	129,19	81,00	2594,36
da 35	74,53	134,32	81,00	2688,82

+ € 15,24 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

DOCENTE SCUOLA MEDIA

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	Una tantum	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	48,78	91,74	81,00	1840,26
da 3 a 8	49,79	93,94	81,00	1880,80
da 9 a 14	53,09	101,11	81,00	2013,04
da 15 a 20	59,33	111,82	81,00	2224,02
da 21 a 27	63,01	119,83	81,00	2371,66
da 28 a 34	75,63	136,70	81,00	2732,78
da 35	78,30	142,52	81,00	2840,00

+ € 15,24 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

DOCENTE LAUREATO ISTITUTI SEC. II GRADO

	Aumenti da 1.1.04	Aumenti da 1.2.05	Una tantum	Arretrati al 31.12.05
da 0 a 2	48,78	91,74	81,00	1840,26
da 3 a 8	50,85	96,25	81,00	1923,36
da 9 a 14	54,16	103,45	81,00	2056,10
da 15 a 20	60,70	114,79	81,00	2278,84
da 21 a 27	65,90	126,11	81,00	2487,48
da 28 a 34	78,30	142,52	81,00	2840,00
da 35	81,02	148,44	81,00	2949,12

+ € 15,24 mensili pro-capite di incremento al fondo dell'istituzione scolastica.

+ Risorse non ancora certificate relative ai risparmi di sistema del 2005 salvo diversa finalizzazione e previa contrattazione.

(a cura della Segreteria Nazionale CISL SCUOLA)

(seguito da pag.6)

Sotto il profilo del rapporto di lavoro del personale docente ed ATA, va ricordato che questo è regolato dal CCNL del comparto scuola e che sarebbe gravissimo e intollerabile qualunque intervento o manomissione della materia con atto unilaterale.

È sicuramente una situazione preoccupante, visto l'uso disinvolto che Governo e Parlamento fanno delle regole della contrattazione e della materie ad essa riservate, ma un intervento unilaterale o per legge sarebbe un atto politicamente così grave da mettere in discussione l'intero sistema di relazioni sindacali faticosamente costruito in decenni di lotte del movimento dei lavoratori.

La CISL SCUOLA, nel merito, ritiene che il rapporto di lavoro degli operatori della scuola deve rimanere regolato dal contratto nazionale, quale elemento di garanzia dell'unitarietà del sistema.

Tutto il personale di licei, istituti tecnici e professionali è dipendente statale e tale deve rimanere.

Sul piano operativo, un'eventuale, assolutamente non condivisa, ipotesi di passaggio di parte del personale alle Regioni, farebbe esplodere, tra l'altro, un problema tale da sconvolgere l'intero assetto della scuola secondaria relativo a quella gran parte degli insegnamenti trasversali alle diverse tipologie di istituti e afferenti ad una stessa classe di concorso. Esempio: A050-Materie letterarie è inse-

gnata negli Istituti tecnici e professionali. Chi dovrebbe eventualmente passare alle Regioni e con quali condizioni? Il personale al momento in servizio negli istituti professionali? Oppure si formulano graduatorie per il passaggio a domanda o d'ufficio che coinvolgono tutti i titolari della A050?

L'area di rischio diventerebbe così vasta da sconvolgere gran parte del sistema e sarebbe tale da non consentire alcun il governo del processo.

La definizione di un modello distinto nelle responsabilità tra Stato e Regioni impone una riflessione su come la costruzione di un sistema regionale può incidere sugli attuali assetti.

Il dibattito di area governativa e non solo, le bozze iniziali del decreto, hanno ipotizzato un passaggio tout court degli istituti professionali e degli istituti d'arte alle Regioni, perché non ritenuti ad una analisi superficiale non direttamente riconducibili a corrispondenti filoni liceali.

La CISL SCUOLA, accanto alla preoccupazione per ipotesi di smantellamento di un pregevole segmento organicamente riformato dell'attuale sistema, come ricordato, ha da subito espresso assoluta contrarietà, ritenendo inaccettabile una distinzione nominalistica tra tipologie di istituti, so-

Il liceo musicale

Una riflessione specifica richiede il liceo musicale: è un ambito assolutamente nuovo, di cui sono presenti sul territorio nazionale solo poche sperimentazioni, cui vanno aggiunte le esperienze, anch'esse sperimentali, presso i licei socio-psicopedagogici. In entrambi i casi ci sono professionalità che vanno salvaguardate e che non afferiscono a specifiche classi di concorso della scuola secondaria superiore, in quanto non previste nell'ordinamento in vigore.

Nel liceo musicale e coreutico vanno quindi istituite specifiche classi di concorso per gli insegnamenti caratterizzanti l'indirizzo, oggi non presenti nel D.M. 39.

Ecco un esempio lampante di come conferma degli organici sia sinonimo di blocco: in quanto segmento di nuova istituzione, non ci sono organici da confermare, sono necessarie risorse fresche previa definizione delle relative classi di concorso! L'istituzione dei licei musicali deve essere anche l'occasione per concretizzare un percorso di studi musicali organico e strutturato, che abbracci l'intero sistema dal primo ciclo al conservatorio.

Qualche conclusione

Abbiamo tentato di mettere sul tappeto una serie di questioni assolutamente critiche, che esploderebbero in tutta la loro gravità, qualora lo schema di de-

TAB. 3 – ESEMPI DI RIDUZIONE DEL TEMPO SCUOLA

LICEO TECNOLOGICO – Ind. Meccanico

Materie di Indirizzo	
nuovo ordinamento	vecchio ordinamento
totale ore settimanali sul quinquennio	
55	71
Differenza	
-16	-23%

LICEO ECONOMICO - Ind. Istituzionale

Materie di Indirizzo	
nuovo ordinamento	vecchio ordinamento
totale ore settimanali sul quinquennio	
35	42
Differenza	
-7	-17%

LICEO TECNOLOGICO - Ind. Elettrico Elettronico

Materie di Indirizzo	
nuovo ordinamento	vecchio ordinamento
totale ore settimanali sul quinquennio	
55	71
Differenza	
-16	-23%

LICEO ECONOMICO - Ind. Aziendale

Materie di Indirizzo	
nuovo ordinamento	vecchio ordinamento
totale ore settimanali sul quinquennio	
35	38
Differenza	
-3	-8%

stenendo piuttosto che gli istituti professionali erogano profili d'uscita dello studente analoghi a quelli degli istituti tecnici e che, comunque, hanno alloro interno le competenze professionali per assumere il nuovo modello liceale al pari degli altri indirizzi.

Lo stesso modello del campus, introdotto nelle ultime versioni dello schema di decreto come centro polivalente che dovrebbe offrire percorsi liceali e professionali, si presenta assai incerto non soltanto nella fisionomia, ma anche nella funzione in quanto non è chiara la sua funzione giuridica come non lo è la sua identità ordinamentale/curricolare; non si colgono i presupposti di una sede funzionale ed una integrazione dei percorsi attenta alle caratteristiche ed alle potenzialità produttive e lavorative del territorio; non si ravvisano mezzi e strutture idonee per una sua reale appetibilità sociale.

Sembra più una coesistenza fisico-logistica di istituti che un'integrazione flessibile e modulare di percorsi mirati su obiettivi culturali e professionali elevati di pari dignità.

Per l'anno scolastico appena avviato si profilava l'ipotesi di una sperimentazione della riforma nel II ciclo cui i collegi dei docenti avrebbero potuto aderire.

La CISL SCUOLA aveva subito sottolineato che non si può far passare per sperimentazione l'adozione di un modello pre-costituito: sperimentare significa, infatti, avviare dal basso un processo di ricerca sul modello didattico, funzionale ai bisogni formativi degli studenti.

La proposta era gravida di incognite e di negatività non soltanto perché rischiava di rappresentare un ancoraggio strumentale ad una realizzazione imposta della riforma, ma anche perché non se ne ravvisano le condizioni dal punto di vista progettuale e professionale, in presenza di riduzione del tempo scuola, di quadri orari completamente ridisegnati, di diverso rapporto tra obbligatorietà ed aree degli indirizzi, di discipline nuove che non riferiscono a specifiche classi di concorso.

La decisione della scorsa settimana di far slittare di un anno l'attuazione dello schema di decreto e contestualmente di sospendere la sperimentazione è comunque uno stop alla volontà del Ministro di attuare, ad ogni costo, una riforma non condivisa per ragioni di metodo e di merito.

Si tratta però soltanto di un armistizio che il Ministro è stato costretto ad accettare per uscire dall'impasse.

Rimangono pertanto confermate tutte le nostre radicate obiezioni e tutte le preoccupazioni per una prospettiva che sembra priva di soluzioni condivise.

creto legislativo dovesse andare in porto e si dovesse procedere alla sua applicazione.

Abbiamo sostenuto in tutte le sedi l'assoluta impraticabilità dell'avvio della riforma ed ancor di più di un'ipotesi di sperimentazione, abbiamo reclamato il tavolo di confronto permanente per le ricadute su organizzazione del lavoro e governo del personale e ne abbiamo denunciato la mancata attivazione, nonostante i dichiarati impegni in tal senso del Ministro.

Le riforme si costruiscono certo sui principi, sugli obiettivi e sulle finalità, ma prescindere dalle "condizioni di fattibilità", rispetto alle quali personale ed organici la priorità, vorrebbe dire costruire un modello senza gambe, senza coloro che devono essere i protagonisti della attuazione.

È cronaca di questi giorni la notizia del ritiro della sperimentazione e del rinvio di un anno dell'attuazione della riforma, a seguito della severa bocciatura da parte delle Regioni della proposta presentata del Ministro. Contemporaneamente giungono dichiarazioni di fuoco da parte di autorevoli esponenti della stessa maggioranza che minacciano battaglia in Parlamento (come si ricorderà lo schema di decreto deve essere approvato, successiva-

mente al parere delle commissioni parlamentari competenti, entro il 17 ottobre, pena la decadenza della delega), perché intendono ripristinare i termini di avvio al 2006.

La scelta del Ministro, saggia secondo noi, è la dimostrazione che non esistono le benché minime condizioni oltre che sul piano degli equilibri istituzionali, anche su quello dei processi di governo del personale, confermando in pieno le nostre tesi. Resta però uno scenario così magmatico ed in evoluzione che non consente atteggiamenti di tranquillità, anzi questi anni di dibattiti e scontri sul sistema scolastico e formativo hanno alimentato sfiducia e stanno pregiudicando assetti consolidati.

Se si osserva l'andamento delle iscrizioni degli studenti (v. Tab. 4), si registra un progressivo spostamento verso i licei e un depauperamento degli istituti tecnici e professionali.

È di tutta evidenza che la scelta dell'utenza viene condizionata dall'incertezza dell'evoluzione del sistema, che riduce l'appetibilità sociale di alcuni segmenti, negandone, in previsione di nuovi schemi, già fin d'ora la pari dignità.

Se si continua così, la grande sconfitta è la scuola. (pf)

TAB. 4 – DINAMICA ISCRIZIONI STUDENTI

	2002/2003		2003/2004		2004/2005		2005/2006	
	alunni	%	alunni	%	alunni	%	alunni	%
ARTISTICA	95.017	3,89%	98.696	3,94%	98.662	3,92%	98.732	3,88%
CLASSICA	226.703	9,28%	239.984	9,57%	251.513	10,00%	266.142	10,45%
SCIENTIFICA	478.404	19,59%	502.896	20,06%	526.152	20,91%	554.572	21,78%
MAGISTRALE	176.145	7,21%	185.153	7,39%	189.605	7,54%	194.242	7,63%
PROFESSIONALE	548.202	22,44%	559.845	22,34%	545.872	21,70%	540.564	21,23%
TECNICA	918.104	37,59%	919.799	36,70%	904.220	35,94%	892.008	35,03%
TOTALE	2.442.575	100,00%	2.506.373	100,00%	2.516.024	100,00%	2.546.260	100,00%



Prove INVALSI: una trappola pericolosa

Rosa Mongillo

Non si è ancora spento l'eco dei commenti e soprattutto delle proteste per le prove effettuate dall'INVALSI nella scuola primaria e secondaria di I grado nello scorso aprile, ancora non sono stati ufficializzati i risultati e già si riparte con una nuova somministrazione. Infatti, con le direttive n. 48 e 49 del 6 maggio 2005, il Ministro ha disposto che l'INVALSI provveda nelle scuole statali e paritarie alla valutazione degli apprendimenti all'inizio dell'anno scolastico 2005/2006, con obbligatorietà per il primo ciclo d'istruzione, mentre per il secondo ciclo la valutazione è facoltativa, in quanto ancora non è concluso l'iter dei decreti attuativi della legge 53/03.

Il periodo di somministrazione sarà uguale su tutto il territorio nazionale (dal 28 novembre al 2 dicembre) e coinvolgerà le classi seconda e quarta della scuola primaria, le classi prime della scuola secondaria di I grado, le prime classi della scuola secondaria di II grado.

Le materie valutate saranno ancora italiano, matematica, scienze (come indicato nella Conferenza Nazionale sugli apprendimenti di base, svoltasi a Roma nello scorso febbraio), per monitorare i risultati del sistema di istruzione e formazione per il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona.

Gli strumenti delle prove saranno domande a risposta chiusa con scelta multipla, tre alternative di risposta per le classi seconda della scuola primaria e quattro/cinque per le classi quarta della primaria e le classi prima della scuola secondaria di I grado.

Rispetto alle prove di aprile, queste di novembre saranno effettuate contestualmente su tutto il territorio nazionale. Nella direttiva 48 non si parla più di "valutazione degli apprendimenti", bensì di conoscenze e abilità di problem-solving, una modifica lessicale che comunque non modifica sostanzialmente la procedura della valutazione, che tale resta e che non si modifica in "rilevazione", come invece la legge 53 esplicitamente suggerisce. L'apprendimento è un processo particolarmente complesso così come lo è la sua valutazione e non sempre l'esito di una prova trova correlazione con l'accertamento effettivo dell'acquisizione di una conoscenza.

"Misurare" obiettivi e competenze può indurre, se mal condotto, al riduzionismo del sapere disciplinare e dell'intero processo di apprendimento.

Molte sono le perplessità sulle ultime prove dell'INVALSI. Non sono stati chiariti con quali criteri e strumenti sono state costruite le prove stesse, non è chiaro a quale modello culturale siano rapportati gli esiti, non si comprende perché come prove siano state scelte domande a risposte multiple, quando ormai la ricerca valutativa vanta altre tipologie di prove e di metodologie. Nelle prove dello scorso aprile mancava qualsiasi raccordo con le attività e l'organizzazione della scuola, ma la contraddizione





più forte riguarda proprio la riforma Moratti. Infatti una riforma tutta improntata sulla personalizzazione e su obiettivi formativi commisurati alle attitudini e alle inclinazioni di ciascun alunno, critica nei confronti di tutto quanto è curriculum-programmazione-prove oggettive, come può riproporre questo tipo di valutazione?

Inoltre, nonostante il gran parlare di integrazione e di valorizzazione delle diversità, vengono esclusi i disabili intellettivi e tutti quei ragazzi che per cultura, provenienza e connotazione rappresentano ormai una consistente componente della popolazione studentesca.

Le prove somministrate ad aprile, in generale, non hanno avuto un loro percorso omogeneo ma si sono mescolati livelli diversi di analisi linguistica, di correttezza ortografica, di morfologia. Espressioni corrette sono state poste in alternativa ad espressioni erronee con il rischio di confondere.

Nella classe seconda, ad esempio, i bambini hanno avuto trenta minuti per rispondere a quattordici domande, ciascuna con tre opzioni su un testo complesso da leggere. Difficoltà per i ragazzi, ma anche per gli insegnanti. Infatti gli insegnanti somministratori avevano avuto la consegna di non accogliere le richieste di aiuto, così bambini di sette an-

ni si sono sentiti rispondere dall'insegnante: "Mi dispiace, non posso aiutarti, fa' del tuo meglio". Il rifiuto dell'insegnante sarà stato "educativo e incoraggiante"?

Gli insegnanti come hanno vissuto e vivranno le future prove? Sicuramente con difficoltà, forse in loro si consoliderà la convinzione di dover, in fretta, raggiungere dei risultati nozionistici, quindi un insegnamento-apprendimento fondato su meccanismi associazionistici stimolo-risposta, una scuola di test che stride, fortemente, con una scuola intesa come luogo della ricerca, del sapere e della crescita. Una scuola che faticosamente cerca di conquistarsi la sua Autonomia e di tradurla in fatti.

Dopo il riconoscimento costituzionale dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, come gestiranno le nostre scuole questo nuovo quadro valutativo? Riusciranno a non farsi "risucchiare" da questa gara a quiz e continueranno le loro esperienze di autovalutazione? Eppure proprio il processo di autonomia rappresenta un radicale mutamento di prospettiva, in quanto da una valutazione tesa a sanzionare e quindi a discriminare si passa all'analisi delle correlazioni tra le variabili (e sono tante) che concorrono alla determinazione degli esiti formativi di ciascun allievo. Inoltre le prove predisposte esclusivamente dall'INVALSI espropriano i Consigli di classe di un loro specifico compito.

Come CISL SCUOLA abbiamo già, ripetutamente, espresso la nostra forte preoccupazione circa il rapporto tra l'Istituto Nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e formazione ed i soggetti committenti (MIUR-Governo), rivendicando per quell'Istituto la necessità di un'assoluta autonomia rispetto ai decisori politici, al fine di garantire credibilità e fiducia al servizio.

L'istituto dovrebbe svolgere azioni di promozione, sostegno e di monitoraggio per ottimizzare le pratiche di autovalutazione che sono proprie della scuola dell'autonomia.

In questo modo, invece, la trappola di una valutazione superficiale, scientificamente poco attendibile si presenterà in tutta la sua pericolosità. La fretta di avere dei risultati porterà, inevitabilmente a risultati poco attendibili e quindi a "non risultati".

Non dimentichiamo che gli istituti scolastici coinvolti sono 11.600 per un totale di circa 2.350.000 studenti. Un'operazione che è costata e costerà 3,9 milioni di euro. Una cifra destinata alla copertura dei servizi di editing, stampa, allestimento, confezionamento, spedizione e lettura ottica delle prove. Una cifra immensa.

Tutto questo, certamente non aiuterà Pierino che forse, ancora oggi, si starà chiedendo "Qual è l'altezza del padre di Marco se la sua ombra è circa il triplo di quella di Marco?" (A - Un terzo di quella di Marco; B - Un mezzo di quella di Marco; C - Il triplo di quella di Marco; D - Il doppio di quella di Marco).

Forse l'unica cosa che avrà attirato l'attenzione di Pierino sarà stato il fatto che Marco e suo padre giocano insieme in giardino. ■



La formazione "inglese" degli insegnanti della scuola primaria

Dionisio Bonomo

Il Piano di formazione per lo sviluppo delle competenze linguistico-comunicative e metodologico-didattiche in lingua inglese degli insegnanti di scuola primaria, reso operativo a seguito della comunicazione di servizio del 29 luglio 2005 prot. 1446, nasce dalle esigenze di economia di risorse (il recupero all'insegnamento sul posto comune di non meno di 7.100 unità per ciascuno degli aa.ss. 2005-2006 e 2006-2007), che il Governo ossessivamente ripropone. E proprio per questo la CISL SCUOLA a suo tempo aveva espresso un giudizio critico e negativo.

Dare a tutti gli insegnanti elementari una adeguata padronanza della lingua inglese è comunque una iniziativa molto ambiziosa.

L'Amministrazione sta investendo una somma cospicua di risorse finanziarie per la formazione del personale della scuola primaria; è auspicabile che questa determinazione pervada anche gli altri ordini di scuola. Si tratta di un corposo investimento di ventotto milioni di euro, pari a tutto l'investimento per la formazione del personale della scuola per l'a.s. 2005-2006, non sufficienti, comunque, a soddisfare tutte le potenziali richieste dei diretti interessati.

L'iniziativa di formazione dovrebbe coinvolgere in un biennio circa 20.000 insegnanti; l'adesione al progetto, su specifica richiesta della CISL SCUOLA, ha assunto il carattere della volontarietà da parte del docente interessato, mentre sarà obbligatorio per l'Amministrazione la costruzione di condizioni che favoriscano al meglio la partecipazione.

Il progetto è stato elaborato da un Comitato Scientifico ricostituito c/o l'INDIRE che coinvolge l'Amministrazione, le università (anche con alcuni esperti di glottodidattica) e le associazioni professionali.

Esso nasce e si fonda sull'esperienza del progetto pilota e prevede percorsi formativi modulari fino ad un massimo di 380 ore (soglia B1) da realizzare in un biennio; ad ogni tipologia di corso si aggiunge un modulo on line sugli aspetti metodologici e didattici della disciplina per completare profilo di idoneità all'insegnamento.

I percorsi si svolgeranno prevalentemente in presenza e soltanto una minima parte sarà gestita on line da INDIRE e Rai Educational.

La CISL SCUOLA ha rilevato che la partecipazione non possa essere determinata unicamente su base motivazionale rivendicando, di conseguenza, la definizione di criteri obiettivi e trasparenti validi su tutto il territorio nazionale – integrabili dalla contrattazione regionale – che, pur in presenza della volontarietà dell'adesione, riflettano ragioni di ordine culturale, professionale e di qualità del servizio.

Per la complessità che riveste il piano di formazione, ha rivendicato la continuità del confronto sul livello nazionale e l'immediata attivazione della prevista fase di contrattazione a livello regionale.

Per quanto attiene alle inevitabili ricadute sulla valorizzazione della professionalità docente, la CISL SCUOLA ha richiamato le competenze nel merito dello specifico tavolo di contrattazione. L'elemento nuovo dell'iniziativa è sicuramente la certificazione del percorso affidata ai Centri Linguistici di Ateneo; riteniamo che un coinvolgimento diretto delle scuole in tale pratica possa risultare utile per migliorare gli esiti della valutazione finale.

Da ultimo, la CISL SCUOLA ha chiesto che:

- le spese per la partecipazione ai corsi siano a carico del progetto e rientrino nella disciplina dell'art. 62 del CCNL;
- a tutti i partecipanti al piano di formazione venga assicurata la continuità del percorso dal livello iniziale al livello B1.

La CISL SCUOLA seguirà con attenzione tutte le fasi di evoluzione e di attuazione del piano cercando di raccogliere i suggerimenti – criticità, assensi etc. – degli associati da offrire all'Amministrazione per la migliore riuscita dell'intervento formativo. ■



Quando le locazioni trovano le agevolazioni fiscali

a cura del CAAF CISL

La locazione agli studenti universitari

La locazione a canone "concordato" è possibile anche per facilitare il soddisfacimento delle esigenze abitative degli studenti universitari che spesso sono costretti a vivere fuori sede in città dove il costo degli affitti è particolarmente elevato.

Anche per tali situazioni è, quindi, possibile stipulare contratti di affitto, definendo il canone nel limite del tetto massimo stabilito negli accordi territoriali tra le organizzazioni della proprietà edilizia e quelle degli inquilini.

I contratti per gli studenti universitari possono essere di durata da 6 mesi a 3 anni con rinnovo automatico per lo stesso periodo alla prima scadenza, salvo disdetta.

Sono previsti benefici fiscali per i proprietari se l'immobile si trova in uno dei Comuni definiti ad alta densità abitativa, secondo l'elenco deliberato dal CIPE e riportato sulla G.U. n. 40 del 18 febbraio 2004.

I proprietari di appartamenti che decidono di affittare a studenti beneficiano, in cambio di un sacrificio sul canone percepito, di alcune agevolazioni (nei Comuni ad alta densità abitativa) che di seguito indichiamo:

- l'imposta di registro dovuta per la prima registrazione e per quelle annuali successive è calcolata sul 70% del canone di locazione anziché sul 100%;
- il canone di locazione da riportare in dichiarazione dei redditi è ulteriormente ridotto del 30%. Ricordiamo che nelle locazioni a canone libero il reddito imponibile è pari all'85% del canone effettivo; con i contratti della specie spetta una ulteriore riduzione del 30% calcolato sull'85% del residuo canone d'affitto. Per beneficiare di tale ulteriore riduzione è necessario indicare in dichiarazione dei redditi gli estremi di registrazione della locazione, l'anno della denuncia ai fini ICI e il Comune ove è ubicato l'immobile;
- la durata del contratto, come già ricordato, è particolarmente breve, cioè da sei mesi a tre anni con rinnovo automatico alla prima scadenza;
- se il Comune ha deliberato in tal senso, l'ICI può essere ridotta.

Non sono previste agevolazioni a favore degli studenti-inquilini, a differenza di quanto previsto per gli inquilini di case destinate ad abitazione principale, salvo la previsione di benefici da parte di norme locali, da accertare caso per caso.

I benefici per i lavoratori che si trasferiscono

Sempre in tema di agevolazioni fiscali per i contratti di affitto è importante rammentare quelle previste per i lavoratori dipendenti che stipulano un contratto d'affitto a seguito del trasferimento di residenza per motivi di lavoro.

In tal caso il lavoratore dipendente può usufruire, per i primi tre anni, della seguente detrazione Irpef:

- 991,60 se il suo reddito complessivo non supera 15.493,71 euro;
- 495,80 se il suo reddito complessivo è superiore a 15.493,71 euro ma non a 30.987,41 euro.

Se il reddito complessivo è superiore a quest'ultimo importo la detrazione non spetta.

L'agevolazione compete a condizione che il nuovo Comune si trovi ad almeno cento chilometri di distanza dal precedente e comunque al di fuori della propria regione. Inoltre non devono essere passati più di tre anni dal cambio di residenza al momento della richiesta di detrazione.

La detrazione deve essere rapportata al numero dei giorni dell'anno durante il quale la casa è stata effettivamente utilizzata come abitazione principale. ■

a cura del

CAAF=CISL



5 ottobre 2005: Giornata mondiale degli insegnanti

Lucia Dal Pino

INSEGNANTI DI QUALITÀ PER ISTRUZIONE DI QUALITÀ

La Giornata mondiale degli insegnanti (JME) ha l'obiettivo di mettere in luce il ruolo degli insegnanti nel mondo e la loro importanza per la società. Anche quest'anno l'IE conta sulla mobilitazione di tutto il personale scolastico per celebrare la JME mercoledì 5 ottobre e garantire che la voce degli insegnanti sia ascoltata e compresa.

Esiste oggi nel mondo un ampio consenso sulla necessità di realizzare l'obiettivo dell'istruzione per tutti. I bambini ed i giovani di qualsiasi paese devono avere accesso all'istruzione. È loro diritto, un diritto umano fondamentale.

Tutti i governi riconoscono che l'istruzione per tutti è una delle chiavi essenziali per lo sviluppo futuro ed il benessere di ciascuno e non esistono soluzioni miracolose per raggiungere la qualità nell'istruzione.

La giornata mondiale degli insegnanti 2005 è l'occasione per affermare ancora una volta che un'istruzione di qualità esige veri insegnanti di qualità.

Gli insegnanti di qualità non cadono dal cielo! Occorre preparare queste persone - formarle - alla più nobile delle professioni. Questo implica una formazione iniziale di alta qualità, che consegni ai futuri insegnanti oltre alle competenze teoriche anche l'esperienza dei metodi d'insegnamento. Indipendentemente dal livello d'insegnamento, i docenti devono conoscere la loro materia e sapere come insegnarla. Ma soprattutto, la loro "missione", la base della loro professionalità, è di sviluppare le potenzialità di esseri umani, bambini e giovani, incoraggiare e favorire opportunità per tutti senza alcuna discriminazione, aiutare gli alunni a diventare cittadini capaci di svolgere interamente il loro ruolo nelle Comunità locali, nel loro paese, nel mondo.

In tal modo, l'attività di insegnamento e la professionalità degli insegnanti hanno un valore profondamente etico.

La professionalità è basata su queste competenze: il lavoro nell'ambito di un gruppo pedagogico, il coinvolgimento dei genitori e delle istituzioni locali, la partecipazione all'organizzazione ed alla gestione delle istituzioni educative.

Occorre dare agli insegnanti, con la formazione iniziale, la possibilità di fare esperienze con il supporto di tutor esperti.

Formare per rafforzare la professione docente richiede anche la messa in atto di una formazione continua e di uno sviluppo professionale.

In un mondo in cambiamento rapido, gli insegnanti devono avere accesso alla formazione per tutta la durata della vita, un fattore importante per mantenerli nella professione.

La preparazione e la formazione degli insegnanti, tanto iniziale che continua, dovrebbero essere elementi pienamente integrati nelle politiche nazionali di formazione, basati sul dialogo tra le autorità responsabili dell'istruzione, le istituzioni incaricate della formazione degli insegnanti ed i sindacati dell'istruzione.

Nel mondo globalizzato d'oggi, i governi dovrebbero essere consapevoli che il rispetto del diritto ad un'istruzione di qualità e l'investimento sulle persone sono la chiave del successo dei sistemi educativi.

Ricorrere a soluzioni al ribasso sarebbe controproducente.

Investire nella formazione è la chiave dello sviluppo della funzione docente e di una vera istruzione di qualità per tutti.

Le Segreterie Nazionali FLC CGIL, CISL SCUOLA e UIL Scuola hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, perché in occasione del prossimo 5 ottobre rivolga un appello affinché si dia maggiore attenzione al lavoro dei docenti e agli strumenti necessari per poter rispondere in modo sempre più adeguato alle richieste di un'educazione di qualità per tutti.

DOCUMENTO SULLO SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO PER IL SECONDO CICLO

FLC CGIL, CISL SCUOLA e UIL Scuola ribadiscono, in premessa, tutta la loro contrarietà sull'impianto complessivo e sui principi ispiratori della legge 53/2003, varata senza alcun coinvolgimento partecipativo della scuola reale e senza un effettivo confronto con le parti sociali.

Il Governo ha varato in prima deliberazione lo schema di decreto legislativo sul secondo ciclo che, soprattutto in materia di organizzazione educativa e didattica, ripropone sostanzialmente l'impostazione e la struttura di quello sul primo ciclo, le cui conseguenze negative in questa prima fase di attuazione della legge sono davanti agli occhi di tutti.

Nel merito dello schema di decreto sul secondo ciclo, dopo una prima generica informativa data alle forze sociali, non c'è stato alcun confronto vero né sui diversi aspetti critici segnalati, né sulle ricadute sul lavoro e sulla professionalità del personale.

La critica è soprattutto relativa al dualismo tra i licei statali e l'istruzione professionale di competenza delle Regioni.

Nonostante gli "aggiustamenti", talvolta addirittura peggiorativi, comparsi nelle numerose versioni avvenute da gennaio a maggio, evidenziamo e denunciemo le seguenti incongruenze che rendono assolutamente inaccettabile il provvedimento:

- la divaricazione dei due "canali" (ai quali deve aggiungersi l'apprendistato in quanto percorso considerato utile ai fini dell'assolvimento del cosiddetto "obbligo formativo") e la precocità della scelta, locata al termine del primo ciclo (cioè a 13 anni che, con gli anticipi a regime, si abbassano a 12 anni e mezzo), concorrono a preconstituire un rigido sistema di discriminazione sociale fondato sulle condizioni socio-culturali della famiglia di provenienza;
- lo squilibrio tra i percorsi liceali e quelli dell'istruzione e formazione professionale e all'interno stesso dei primi, giacché si riconosce solo agli studenti del liceo classico "l'accesso qualificato ad ogni facoltà universitaria" e non viene garantita una terminalità definita a conclusione di quelli articolati in "indirizzi" che dovrebbero caratterizzarsi per finalità professionalizzanti, disperdendo così il ricco patrimonio degli istituti tecnici e professionali statali;
- la mancata garanzia della pari dignità culturale educativa e formativa dei percorsi liceali e di quelli dell'istruzione e formazione professionale, frantumando l'offerta in segmenti non solo distinti ma tra loro gerarchizzati tali, pertanto, da compromettere l'unitarietà del secondo ciclo e il conseguente inevitabile abbassamento complessivo del livello culturale e della qualità dell'offerta formativa;
- la fumosità e sostanziale inesigibilità del diritto/dovere all'istruzione e formazione fino al 18° anno di età, in quanto subordinata alla disponibilità di risorse, finora fortemente inadeguata e del tutto insufficiente alla generalizzazione di un istituto giuridico che dovrebbe garantire un diritto imprescrittibile, sottoposto quindi a condizionamenti e restrizioni;
- la indeterminatezza della fase transitoria e la mancata individuazione della sede contrattuale per l'impatto sulle condizioni di lavoro del personale aspetti che lasciano una forte incertezza sui futuri assetti ordinamentali.

FLC CGIL, CISL SCUOLA e UIL Scuola ribadiscono, inoltre, la necessità di "fermare i motori" e di affrontare il già richiesto "tavolo triangolare" MIUR/Conferenza delle Regioni/Organizzazioni Sindacali anche per affrontare sia le questioni legate al futuro degli Istituti tecnici e professionali, sia quelle legate all'istruzione e formazione professionale.

Occorre che vengano definite con chiarezza le competenze dello Stato e delle Regioni, previo confronto con le Organizzazioni Sindacali, per porre fine all'attuale confusione e incertezza e per evitare che il governo del sistema di istruzione sia affidato alle sentenze della Corte Costituzionale.

Per FLC CGIL, CISL SCUOLA e UIL Scuola il sistema scolastico deve rimanere nazionale, come aspetto fondamentale della unitarietà del Paese. Infine, FLC CGIL, CISL SCUOLA e UIL Scuola ritengono improponibile e impraticabile qualsiasi iniziativa di sperimentazione che anticipi, peraltro ad anno scolastico iniziato, l'attuazione di un decreto ancora fortemente in discussione.

Roma, 15 settembre 2005